

Elena Rosa ha letto

Azar Nafisi, *Leggere Lolita a Teheran*

Ci sono libri che non puoi e non vuoi dimenticare. Questo è uno di quelli.

Leggere Lolita a Teheran oggi assume un significato ancora maggiore. Le donne in Iran sono scese in piazza per rivendicare i loro diritti, e sappiamo con quali tragiche conseguenze.

Scritto nel 2003, narra la lotta silenziosa e struggente di giovani donne nei due decenni successivi alla rivoluzione di Khomeini, mentre le strade ed il campus di Teheran erano teatro di violenze.

Azar Nafisi ha dovuto cimentarsi in un'impresa fra le più ardue, e cioè spiegare a ragazzi e ragazze esposti in misura crescente alla catechesi islamica una delle più temibili incarnazioni dell'Occidente: la sua letteratura. Il risultato è uno dei più toccanti atti d'amore.

Professoressa di letteratura dell'Università di Teheran, dissidente rispetto alla rivoluzione Khomeinista, è costretta a rinunciare alla sua cattedra. Nella Repubblica islamica l'insegnamento come ogni altra professione deve sottostare alla politica e ai suoi dettami.

Organizza un seminario clandestino il cui tema è il "rapporto tra realtà e finzione letteraria". A casa sua con sette studentesse, sfidando il regime si studiano i capolavori della letteratura occidentale, ritenuta avversa all'ideologia religiosa e per questo messa al bando, occasione per reinterpretare il loro significato; sarà motivo di confronto libero tra le studentesse e occasione di narrazione delle loro storie di privazioni. La lettura dei romanzi di Nabokov, Fitzgerald, Henry James, Jane Austen sarà per le studentesse ragione di evasione dalla loro quotidianità, ma anche strumento per comprendere e contrastare la difficile realtà che le circonda. Attraverso le opere di questi grandi scrittori "occidentali" l'autrice cerca di ritrovare il suo mondo e nello stesso tempo di penetrare nei meccanismi che hanno sconvolto l'Iran, il suo amato paese.

Nafisi ci regala una lezione di "storia", ma ancor più una lezione di coraggio: di fronte alle minacce, alle ingiustizie ed alle prevaricazioni lei risponde non con la rabbia che pur sarebbe naturale, ma con intelligente rifiuto delle regole imposte e una ribellione silenziosa ma consapevole, che nulla concede alla rassegnazione. Stupisce la grande lucidità nella narrazione di eventi drammatici e la completa mancanza di autocommiserazione.

Nafisi ci racconta di come le ingiustizie dei regimi vanno combattute prima di tutto con la letteratura, che rappresenta per la scrittrice iraniana uno strumento prezioso attraverso cui affrontare e confrontarsi con un mondo alla deriva, completamente trasfigurato dalla Rivoluzione islamica. E poi con la fantasia. *"Ciò che cerchiamo nella letteratura non è la realtà, ma un'epifania della verità"*.

Non è con l'isolamento o con il rifiuto che si può tenere testa a un regime totalitario e sanguinario, ma al contrario è necessario sfidarlo apertamente e guardarlo dritto negli occhi: è la prima grande lezione che Nafisi ci trasmette.

Leggere Lolita a Teheran è dunque una risposta a qualsiasi regime totalitario e un inno al potere salvifico dei libri e della letteratura: tanto più infatti viene sottratta all'uomo la possibilità di sognare, tanto più forte diviene l'immaginazione e tanto più potere acquista la fantasia nel modificare una realtà intollerabile.

La Repubblica islamica dell'Iran ha privato i suoi cittadini della libertà essenziale, la possibilità cioè per ognuno di realizzare se stesso. Eppure le parole e i pensieri impressi per sempre nei libri creano tra gli uomini un legame inestinguibile: solo attingendo a questo tesoro è possibile trovare le risposte e la forza per sopravvivere e reagire.

Lolita di Nabokov rappresenta una sorta di metafora della Repubblica Islamica. Imponendo i propri sogni e trasformando l'intero popolo iraniano in un incubo abortito dalla loro fantasia, gli Ayatollah hanno compiuto esattamente ciò che Humbert ha messo in atto con Lolita, privandola della sua libertà e plagiandone

l'esistenza a suo piacimento. In entrambi i casi alle vittime viene confiscato il diritto stesso alla vita, mentre il progetto di una mente malata riesce ad avere il sopravvento.

È anche una lezione di critica letteraria in cui l'analisi dei testi è colta, intelligente e in grado di cogliere tutte quelle sfumature e quei significati sottesi che possono facilmente sfuggire ad una lettura non sufficientemente attenta.

Ma è la sua inversione dei "ruoli vittima/carnefice" che fa la differenza. La versione che Nafisi ci restituisce della storia punta il dito dritto allo stupro che, di fatto, Lolita subisce ad oltranza dal suo carnefice pedofilo (ricordiamo che Lolita ha 12 anni). Ribadisce il suo essere vittima in contrapposizione alla rappresentazione dell'adolescente superficiale, provocante e maliziosa responsabile del suo destino restituendo giustamente la colpa al suo carnefice, un vecchio maniaco senza scrupoli e senza pietà.

"È lei che se l'è voluto!", sembra essere l'interpretazione comunemente accolta da molta critica, tant'è che la definizione del termine "lolita" e "lolitismo" dei dizionari (Oxford e Treccani) risulta ancora oggi: *adolescente precoce il cui comportamento è tanto provocante da ispirare un'attrazione che, anche per i suoi atteggiamenti maliziosi, suscita desideri sessuali, specialmente in uomini maturi.*

Nafisi scrive: "Lo stile di Nabokov tende incessantemente trappole al lettore: la credibilità di qualsiasi affermazione di Humbert viene contemporaneamente messa in dubbio e smentita dalla verità implicita delle sue descrizioni. È così che affiora un'altra Lolita, un po' diversa dalle caricature della civetta volgare e insensibile che peraltro è. A poco a poco scopriamo un'orfana ferita e sola, privata della propria infanzia... Non c'è nulla di più commovente dell'assoluta impotenza di Lolita... Ciò che più ci disturba, ovviamente, è il fatto che Humbert la derubi della sua infanzia".

È *Gatsby*, il personaggio principale di Fitzgerald, a rivendicare l'importanza del sogno e insieme a diffidarne: non è infatti rifugiandosi nel mito di un Occidente ideale che si può trovare riparo di fronte all'incubo del regime islamico.

Leggere e discutere di romanzi proibiti, perché simbolo della decadenza occidentale, a Teheran non è un semplice gesto di insubordinazione o di protesta, ma rappresenta piuttosto il riscatto della letteratura come strumento di emancipazione. Perché attraverso la parola è possibile penetrare nello sguardo di quel "terribile altro", capace di insinuarsi in ogni ambito della vita quotidiana, e andare oltre, esorcizzandone il potere divoratore. E sempre attraverso i libri Nafisi insegna alle sue ragazze a trascendere i limiti imposti dal mondo circostante per riappropriarsi di se stesse e della propria libertà.

ⁱ Adelphi, Milano 2004, traduzione di Roberto Serrai